

Quale realtà oggi della formazione socio-politica?

Don Marco Cagol
Direttore Ufficio per i
problemi sociali e il lavoro, Padova

1. Dalle statistiche del 2012

Al Convegno dell'anno scorso la Fondazione Lanza, allora incaricata del coordinamento della Scuole di Formazione all'impegno sociale e politico (Sfisp), presentò una prima analisi molto dettagliata della situazione delle realtà presenti nelle diocesi italiane.

I punti sui quali l'analisi attirò la nostra attenzione, a partire dai dati quantitativi, furono i seguenti:

1. Il forte incremento numerico delle Scuole negli ultimi 4 o 5 anni.
2. La necessità di comprendere e distinguere meglio quali percorsi possano essere considerati vere e proprie scuole, e quali invece abbiano altra fisionomia.
2. Il fatto che le Scuole sono principalmente emanazione delle Diocesi e hanno come riferimento gli Uffici della Pastorale sociale, e che spesso sono realizzate in collaborazione con le associazioni cattoliche locali.
3. La buona qualificazione dei docenti coinvolti e delle tematiche affrontate.
4. La Dottrina sociale della Chiesa come punto di partenza delle Sfisp (e questo risulta essere uno degli elementi qualificanti l'ecclesialità delle esperienze).
5. La genericità dei destinatari.

La Fondazione Lanza ci offriva anche alcune valutazioni complessive, di merito.

1. Una valutazione positiva sulla necessità di essere in rete
2. I programmi tendono a non affrontare le questioni etiche, bioetiche, biopolitiche, ecologiche, e invece privilegiano le dinamiche economiche, gli stili di vita, i beni comuni, la democrazia, la cittadinanza.
3. Le Sfisp non dipendono dalla contingenza politico-partitica, ma si caratterizzano come percorsi educativi per gli adulti.
4. Le Sfisp sono il segno del desiderio di riappropriarsi della DSC da parte delle comunità, anche se questa tendenzialmente rimane una sconosciuta nella formazione di base.
5. Le Sfisp manifestano il desiderio di rispondere alla domanda: come stare oggi da cristiani in questa democrazia?
6. Le Sfisp sono il segno del profilarsi di una nuova problematica formativa, che non è solo ecclesiale, ma generale della nostra società: come formare al civile, alla cittadinanza responsabile?

L'analisi che abbiamo provato a riproporre quest'anno conferma sostanzialmente ciò che l'anno scorso era emerso, anche se si osserva una piccola diminuzione di proposte in essere. Dunque vale la pena, quest'anno, senza ripetere le statistiche, rileggere la realtà delle Sfisp, ponendoci alcune domande di tipo qualitativo. Lo abbiamo fatto sulla base dei questionari che avevamo fisicamente a disposizione, e precisamente: 25 delle Diocesi del Nord, 20 delle Diocesi del Centro, 24 delle Diocesi del Sud.

Abbiamo pensato di costruire una griglia di domande qualitativa, partendo da ciò che già la Chiesa italiana ha offerto come indicazioni fin dal 1989. Vogliamo dunque per prima cosa rileggere alcuni

passaggi dei documenti che la Chiesa italiana ha negli anni affermato proprio riguardo alla Formazione all'impegno sociale e politico. Essi sono utili anche per sottoporci tutti ad un'autovalutazione circa le esperienze formative nelle quali operiamo.

2. Rilettura documenti

Prendiamo le mosse da tre documenti che hanno orientato in Italia la Formazione all'impegno sociale e politico.

a. Evangelizzare il sociale (CEI, 1992)

Il primo è il documento CEI "*Evangelizzare il sociale. Orientamenti e direttive pastorali*" del 1992. Il documento parla delle Sfisp anzitutto nel capitolo "Evangelizzazione e DSC" (II): partendo dalla considerazione che, nell'ambito della pastorale sociale, «la formazione dei laici si pone necessariamente nella prospettiva del loro stesso impegno in campo sociale, nel lavoro, nell'economia e nella politica», e che tale formazione «deve essere incentrata sulla DSC come sua anima e struttura portante», si afferma che «strumenti importanti per una conoscenza più profonda e una diffusione più ampia della DSC ed espressioni pastorali privilegiate dell'impegno formativo della Chiesa sono le *Scuole diocesane di formazione all'impegno sociale e politico*»¹. Si precisa che, rispetto alle Settimane sociali, che agiscono su scala nazionale, le Sfisp «sono finalizzate a una formazione continuativa a livello locale»².

La nota pastorale CEI insiste sull'importanza della DSC nella formazione all'impegno sociale e politico e sull'esigenza che esse abilitino all'esercizio del discernimento: «in ordine ad un'adeguata formazione all'impegno sociale e politico si pone, pertanto, una duplice e unitaria esigenza: quella di conoscere in modo sempre più preciso e approfondito la DSC e quella di operare il discernimento, cioè la valutazione dell'appello che Dio rivolge nella situazione concreta e la decisione che l'uomo assume per rispondere a Dio che lo chiama»³.

Le Sfisp sono viste dalla nota della CEI come inserite «nel più ampio spazio della formazione cristiana e umana nei suoi aspetti sociali e politici». Si comprende dunque come esse debbano far parte di un progetto più ampio di catechesi e attività formative di base.

La nota afferma poi che l'obiettivo centrale della Sfisp è «la formazione di una coscienza sociale e politica matura, che va perseguita mediante l'assimilazione di alcuni fondamentali criteri di giudizio e di decisione». E sottolinea come tale processo formativo non può non contemplare il rapporto «tra ordine legale e ordine morale», richiamando così immediatamente quale sia il livello formativo su cui le Sfisp dovrebbero attestarsi.

Vi è anche un riferimento alla dimensione vocazionale: «la formazione all'impegno sociale e politico deve mirare a sviluppare *il senso della vocazione*». Questa dimensione vocazionale sembra offrire proprio un criterio di specificità a esperienze formative ecclesiali.

Nel paragrafo dedicato alle "Scelte urgenti per la pastorale sociale" – che si colloca nel capitolo sul "metodo della pastorale sociale" (IV) – si dice ancora: la «coniugazione tra democrazia e proposta di valori etici, col loro irrinunciabile riferimento alla verità cristiana»⁴ è uno dei più significativi compiti delle Sfisp. Qui la formazione ai valori etici assume importanza in riferimento alla questione della democrazia, che peraltro anche oggi, a distanza di vent'anni, appare come una questione molto attuale e non priva di problematicità.

C'è un ultimo elemento che emerge dalla nota del 1992. Essa dedica un capitolo agli "evangelizzatori del sociale" (V) e qui disegna i compiti degli operatori di pastorale sociale, elencando tutti i vari soggetti, e lasciando intravedere una responsabilità composita, che si rivolge

¹ CEI, *Evangelizzare il sociale*, 1992, 32

² CEI, *Evangelizzare il sociale*, 33

³ CEI, *Evangelizzare il sociale*, 34

⁴ CEI, *Evangelizzare il sociale*, 63.

sia in modo diretto agli ambienti della vita sociale, sia ad alcuni compiti che si esprimono nella comunità cristiana, affinché essa stessa sia soggetto di pastorale sociale e sappia generare vocazioni laicali per la vita sociale. E delineando queste responsabilità, ancora una volta vengono citate le Sfisp, additate come le realtà che intendono rispondere all'esigenza che chi opera nella realtà sociale secondo la fede possieda «un'ermeneutica cristiana, ossia un'interpretazione cristiana della realtà sociale e della molteplicità e complessità dei suoi problemi alla luce del Vangelo»⁵. Esse sono viste «come uno strumento e una modalità qualificati di formazione cristiana degli adulti»⁶.

In sintesi dunque la nota del 1992 ci dice che le Sfisp:

- i. sono uno degli strumenti per la diffusione e la formazione alla DSC
- ii. sono chiamate ad formare alla discernimento
- iii. vanno pensate in un quadro ecclesiale organico di catechesi e formazione degli adulti
- iv. contribuiscono alla formazione della coscienza morale
- v. offrono una visione spirituale e vocazionale dell'impegno nel sociale e nella politica
- vi. abilitano anche ad essere operatori di pastorale sociale (impegno ecclesiale)
- vii. si collocano all'incrocio tra ordine morale e ordine legale, tra valori etici e democrazia, uno degli incroci più delicati della modernità

b. Le comunità cristiane educano al sociale e al politico (Commissione episcopale PSL, 1998)

Il documento più organico della Chiesa italiana sulla Formazione all'impegno sociale e politico rimane quello del 1998.

Nella prima parte del documento, intitolata "Comunità che educano", possiamo trovare alcune parole chiave che, messe insieme possono delineare quali sono gli obiettivi di una Sfisp, e che in parte riprendono quelli del documento del 1992.

- "Educare al sociale e al politico", con tutta la pregnanza del termine "educare".
- "Cittadini cristiani" intesi anche come "lavoratori, intellettuali, politici" che vivano in modo cristiano, cioè aperto al bene comune, i loro compiti.
- "Discernimento", che risulta essere una delle capacità, un vero e proprio "stile", a cui formare le coscienze, e che fa riferimento immediato all'ascolto della Parola.
- "Laici protagonisti", facendo riferimento alla dimensione vocazionale dell'essere laici nella dimensione sociale e politica.
- "Spiritualità laicale", come forza e alimento per la fatica dell'impegno.
- "Confronto", che delinea in modo preciso anche la situazione storica ove le Sfisp si inseriscono, e cioè quella della legittima pluralità delle opzioni politiche. Qui vengono peraltro proprio identificati in modo preciso due obiettivi, che ancora oggi sembrano importanti: «aiutare i cristiani, che operano scelte politiche e militanze in campi diversi, a non arenarsi nella contingenza delle polemiche politiche pur legittime» e «realizzare le condizioni per un autentico discernimento comunitario»⁷. Questo peraltro sembra essere un obiettivo utile per la società nel suo complesso, molto attuale.

Ricordiamo anche come, nel documento del 1998, le Sfisp erano viste come inserite in un progetto più ampio di educazione al sociale e al politico, articolato in quattro livelli:

- I) la formazione di base e la sensibilizzazione;
- II) le Scuole di formazione all'impegno sociale e politico;
- III) le iniziative specifiche;
- IV) l'accompagnamento spirituale e culturale per i già impegnati.

⁵ CEI, Evangelizzare il sociale, 77.

⁶ *Ibidem*.

⁷ COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI, *Le comunità cristiane educano al sociale e al politico*, 1998, 9

Per ogni livello il documento esplicita gli obiettivi⁸:

- I) «suscitare e sostenere una sensibilità e un’attenzione costanti per educare cittadini consapevoli e per valorizzare l’impegno sociale e politico» e «la promozione di una cultura sociale e politica ispirata alla DSC e la creazione di occasioni adatte per il discernimento comunitario»;
- II) «suscitare e sostenere vocazioni all’impegno sociale e politico, aiutando e sollecitando il discernimento personale e l’acquisizione di una iniziale competenza»;
- III) «fornire le conoscenze tecniche e operative richieste dagli impegni specifici integrando i livelli formativi precedenti»;
- IV) «accompagnare spiritualmente, sostenere culturalmente, curare uno stile di confronto e dialogo».

c. Educare alla vita buona del Vangelo (CEI, 2010)

Gli Orientamenti pastorali per il 2010-2020, incentrati sull’educare, contengono l’indicazione di “percorsi di vita buona”, declinati secondo gli ambiti del Convegno ecclesiale di Verona. Uno degli ambiti è quello della “cittadinanza”, e qui vengono citate esplicitamente le Sfisp: si afferma come l’educazione alla cittadinanza responsabile sia particolarmente necessaria oggi, perché «la dinamica sociale appare segnata da una forte tendenza individualistica, che svaluta la dimensione sociale»: qui si innestano gli obiettivi della formazione all’impegno sociale e politico: «una seria educazione alla socialità e alla cittadinanza, mediante un’ampia diffusione dei principi della DSC». E si auspica il sostegno alla «crescita di una nuova generazione di laici cristiani, capaci di impegnarsi a livello politico con competenza e rigore morale»⁹.

Dunque in sintesi gli Orientamenti del 2010 fanno emergere due obiettivi delle Sfisp, che tengono conto del contesto odierno:

- i. L’educazione alla socialità e alla cittadinanza, in contesto di grande individualismo (si noti la pregnanza antropologica di tale questione).
- ii. La formazione di una generazione nuova di laici cristiani che si impegnino in politica.

3. Una griglia per conoscere le Sfisp

La domanda guida che ci ha condotto in questa analisi è stata: «quanto le Sfisp servono a formare laici che si impegnano direttamente in politica, o quanto servono a immettere nel tessuto ecclesiale il segno di un’attenzione alla dimensione sociale e politica? ». Tale domanda sintetizza molti dei punti che emergono dai documenti della Chiesa italiana.

Per farci un quadro generale su questa domanda, abbiamo guardato a:

1. gli *obiettivi* dichiarati dai soggetti promotori (è l’elemento decisivo rispetto alla “chiave”), con riferimento al contesto;
2. i *destinatari* (articolarlo con più ampiezza la sintesi);
3. le *tematiche* affrontate e il *metodo* prevalente;
4. la provenienza dei relatori, la loro competenza ecclesiale.

C’è però una questione preliminare, che è stata posta anche lo scorso anno dalla Fondazione Lanza, e che è ritornata anche quest’anno analizzando i diversi questionari: quando si può parlare di Scuola, e quando invece di altro?

Ci pare che possa tornare utile quella classificazione che il documento del 1998 proponeva, anche come criterio per un’autoclassificazione: la formazione di base e la sensibilizzazione da un lato, e le Scuole vere e proprie dall’altro. Queste ultime, proprio perché dovrebbero suscitare e sostenere

⁸ cfr. *Le comunità cristiane educano al sociale e al politico*, 21-24.

⁹ CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, 54.

vocazioni all'impegno sociale e politico, abilitare al discernimento personale, e offrire almeno qualche competenza iniziale, devono garantire alcune condizioni: una durata minima (la Fondazione Lanza l'aveva individuata in almeno 10 incontri); un metodo misto tra lezioni frontali (per la conoscenza), e il laboratorio (per il discernimento e l'azione).

4. Le nostre Sfisp

Abbiamo avuto tra le mani complessivamente 69 questionari, per un totale di 61 diocesi. In realtà, come abbiamo visto lo scorso anno, le esperienze di cui si hanno notizia in varia forma sono in tutto 100, di cui però solo 81 sono da considerarsi diocesane. Dunque il campione che abbiamo preso in considerazione è più che rappresentativo.

Delle 69 realtà analizzate, possono essere considerate vere e proprie Scuole 10+4+14 solo 28. In queste è quasi sempre identificabile una struttura e talvolta anche un vero e proprio Statuto. In generale sono promosse dagli Uffici diocesani di Pastorale sociale.

E' su queste che concentriamo la nostra attenzione, anche se in qualche caso il confine è certamente labile.

a. Gli obiettivi

Attraverso un semplice giochetto linguistico, possiamo vedere quali sono le parole prevalenti negli obiettivi dichiarati dalla Sfisp.

Emergono anzitutto, in modo evidente, le parole Sociale, Politica, DSC. Considerando che "sociale e politica" sono spesso la stessa definizione del nome, possiamo dunque vedere come sia la DSC che emerge come preponderante almeno nelle 28 realtà che possiamo considerare Scuole: questo è un indicatore positivo in riferimento ad una impostazione ecclesiale delle Sfisp, e a ciò che i documenti CEI offrivano come consegna alle Sfisp.

In misura minore, ma significativa, emergono poi diversi verbi: "conoscere, essere, comprendere, educare". A dire che in generale le nostre Sfisp tendono ad attivare la conoscenza di contenuti in particolare della DSC, la comprensione della realtà, e l'educazione, anche se su quest'ultimo termine faremo tra un attimo una considerazione.

Emergono la parola "laici", la parola "impegno", la parola "vita": questo identifica in generale uno sforzo per alfabetizzare il laicato cattolico ad una sensibilità sociale, in questi ultimi anni smarrita. E lo sforzo di sollecitare un impegno nell'ambito sociale e politico, ma forse più in generale nella vita laicale. Colpisce a tal proposito anche la parola "professionale": significa che in più di qualche caso la vita professionale è vista come uno degli ambiti nei quali esprimere la vocazione laicale e che abbisogna di una formazione della coscienza che abiliti al discernimento.

Dall'insieme di parole si può dire però che non emerga come obiettivo principale quello della preparazione di persone che possano essere pronte ad impegnarsi direttamente in politica, anche se il rilievo alla parola "qualificata" (e anche la competenza dei relatori, come vedremo), ci dicono che in generale si tratta di un'offerta formativa popolare ma, appunto, qualificata. Anche scorrendo nel dettaglio i programmi, non emerge spesso la formazione a competenze tecniche specifiche in campo economico, amministrativo locale, ecc.. Possiamo peraltro domandarci se questo competa alla comunità cristiana.

Ovviamente spesso emerge la parola "Chiesa", a dire che le Scuole comunque si pensano come luogo e strumento che ha la forza di mettere in movimento l'intera comunità cristiana, anche se questo obiettivo non viene quasi mai esplicitato, almeno nel senso di formare persone che ravvivino le comunità stesse nell'essere protagoniste nella società e luoghi formativi alla socialità.

Sottolineiamo anche la parola "civile", che ritorna più volte negli obiettivi, e che rimanda (lo evidenziava anche la Fondazione Lanza lo scorso anno), alla società, al vivere insieme, all'impegno civico e civile, alla questione più generale dell'ethos civile. E' parola che apre alla grande questione dell'ethos civile, del senso stesso dello stare insieme che oggi sembra smarrito.

Possiamo sottolineare anche qualche assenza.

Compaiono molto poco, nella determinazione degli obiettivi, le parole “etica”, “morale” e “coscienza”. Questo potrebbe essere un punto di dibattito per le nostre Sfisp: quanto è importante che esse recuperino o esplicitino il grande capitolo dell’etica, della teologia morale, della formazione della coscienza morale nei suoi fondamentali? E’ forse utile domandarsi se le Sfisp, ammesso che siano inserite in progetti organici più ampi di catechesi e formazione alla vita cristiana, possono tranquillamente dare per presupposto tale compito formativo; perchè – se è vero che uno degli obiettivi della Formazione all’impegno sociale e politico è quello di abilitare al discernimento e all’azione che da esso promana – occorre essere certi che i fondamentali del procedere della coscienza morale siano comunque presenti nei percorsi ad essa complementari (catechesi di base, corsi di teologia per laici, ecc.)¹⁰. D’altra parte, però, possiamo domandarci se non vi sia anche uno specifico, sotto il profilo della coscienza morale, che le Sfisp dovrebbero esplicitare.

Compare molto poco anche la parola “discernimento”: forse, proprio per tutto quello che abbiamo letto nei documenti, andrebbe sempre più evidenziata, anche laddove sia data comunque per presupposta. Certamente il discernimento è un obiettivo che tanto più si realizza quanto più le scuole sono impostate attraverso il metodo del laboratorio, e quanto più la DSC è vista non come una teoria da conoscere, ma come un orientamento per la coscienza chiamata, alla luce di questa, a fare il lavoro interiore che le è proprio in vista del giudizio concreto e dell’azione. Qui possiamo inserire un’altra nota statistica che è emersa dall’analisi: in pochissimi casi le Sfisp che abbiamo analizzato utilizzano la modalità del laboratorio o del lavoro di gruppo. La maggior parte si svolge sotto forma di lezioni frontali. Questo dato ci dice che le nostre Sfisp rischiano di non centrare l’obiettivo del discernimento comunitario e personale, e di non essere realmente capaci di muovere all’azione.

Il discreto rilievo che ha la parola “cristiani”, rimanda alla dimensione vocazionale che i documenti suggeriscono: in generale anche questa espressione non viene esplicitata negli obiettivi. Forse anch’essa va considerata come premessa, o come tipica degli altri livelli (I e IV) in cui si articola un progetto formativo di una Chiesa locale, più che specificamente nelle Sfisp.

Nella formulazione degli obiettivi, talvolta (ma non nella maggioranza dei casi) si fa riferimento, come premessa, al contesto culturale, sociale, economico, politico. La considerazione del contesto, quando c’è, sembra essere espressione del tentativo delle varie realtà diocesane di stimolare una qualche presenza e partecipazione alla vita sociale e politica. Tuttavia non è prevalente questo aspetto. Anche questo può essere un punto di dibattito sulle nostre Sfisp: qual è il punto di partenza? E quello di arrivo? Perché esistono?

b. I destinatari

Per quanto riguarda i destinatari, dai questionari si nota come non sia prevalente una identificazione precisa del target delle Sfisp, né dal punto di vista dell’età, né della tipologia dei destinatari. Si passa da alcune realtà che privilegiano i giovani, alla maggior parte che lascia indeterminata anche la fascia d’età. Dal punto di vista del “bacino di utenza”, è molto difficile compiere un’analisi: in generale si può parlare di laicato che gravita intorno alla vita della comunità cristiana, con impegni nella pastorale, nell’associazionismo, nei movimenti, e comunque desideroso di aprirsi all’impegno sociale e politico. Mai però le Sfisp pongono condizioni stringenti di accesso, forse perché comunque si pensano come aperte a chiunque, anche a chi provenisse da ambienti non ecclesiali. Questa genericità da un lato è una ricchezza, perché probabilmente permette di intercettare persone con diverse sensibilità, e anche non credenti che però sono interessati ad un discorso serio sulla vita

¹⁰ La Sfisp di Padova ogni anno caldeggia la frequenza come uditori del corso di teologia morale fondamentale e di teologia morale sociale proposto dalla Scuola diocesana serale di formazione teologica (circa 15 ore); e inoltre la prima lezione del primo anno è una lezione che apre una finestra sull’essenza del problema etico per la vita dell’uomo.

sociale e politica (in questo senso le Sfisp possono costituire anche una sorta di ponte gettato dalla comunità cristiana verso l'esterno); dall'altro può creare qualche problema nella definizione della Sfisp stessa, dei suoi obiettivi. Anche se, va detto, le realtà diocesane non appaiono mai mascherare la propria matrice e i propri contenuti per "attirare", mostrando così il coraggio di un discorso sociale e politico che partendo dalla DSC ambisce ad abitare pienamente lo spazio pubblico.

Di fatto l'analisi mostra come l'età dei partecipanti sia trasversale, configurando un interessante mix di giovani e adulti, con un positivo confronto di generazioni diverse.

Nelle realtà censite la media è di circa una quarantina di partecipanti.

c. Le tematiche affrontate e il metodo prevalente

Sul metodo abbiamo già osservato, parlando degli obiettivi, come quello prevalente siano le lezioni frontali e le conferenze, anche nel caso delle Scuole vere e proprie. Fanno eccezione alcune realtà, maggiormente collocate al Nord, qualcuna al Sud. Abbiamo già osservato come il metodo delle lezioni frontali non sia del tutto adatto agli obiettivi del discernimento e dell'azione. E' infatti evidente che quanto più le metodologie sono attive tanto più le persone vengono stimolate ad una maggiore partecipazione e coinvolgimento, e la riflessione teorica conduce al fare pensato. Questo appare come un punto di lavoro da mettere in cantiere per le nostre Sfisp (come del resto stiamo facendo in questo convegno).

Sulle tematiche può essere utile una statistica terminologica analoga a quella che abbiamo fatto prima per gli obiettivi. Sopra a tutto sta "DSC", che, accanto all'analogo "Encicliche sociali", appare essere molto presente tra i temi delle Sfisp, coerentemente con tutto quello che abbiamo detto. Poi emergono i temi classici, quali, "Persona umana", "Bene comune", "Diritti", "Politica", "Lavoro", "Economia", "Famiglia". Compare anche la parola "Costituzione", che in qualche caso, opportunamente, viene messa tra gli elementi fondativi della convivenza, quasi accostata alla Dsc. Poi troviamo in minore misura "Sussidiarietà", "Solidarietà", "Cittadinanza", "Immigrazione", "Ambiente". Qua e là è messo a tema in modo esplicito anche "l'impegno dei cattolici".

Al centro sud in prevalenza si procede per temi specifici, mentre al nord sono più numerose le realtà che procedono per ambiti o moduli all'interno dei quali vengono approfonditi temi specifici per ogni area disciplinare. In positivo si può dire che le Sfisp accolgono la complessità della realtà che viviamo e che l'approccio prevalente è di tipo induttivo, per cui si parte da una questione particolare per ricavarne i principi generali della DSC. Come punto di dibattito si può osservare come forse potrebbe essere d'aiuto, per una formazione di qualità, il prevedere maggiormente una certa sistematicità e completezza di argomenti, non lasciando che questi vengano determinati solo dall'incalzare delle vicende storiche, avendo la realtà sociale delle infrastrutture e degli aspetti che vanno sempre conosciuti, e che sono sempre bisognosi di cura e attenzione, sebbene non sempre emergenti nell'attualità.

d. I relatori

Circa la tipologia e la provenienza dei docenti/relatori, emergono profili diversi e complementari: vi sono le figure ecclesiali, professori universitari, esperti del mondo sociale ed esponenti istituzionali, protagonisti del territorio con competenze professionali in vari campi.

Questa varietà si presenta anche molto qualificata, in quanto molte realtà lavorano in collaborazione con altri enti.

La qualifica ecclesiale dei relatori è presente. Ciò si comprende anche considerando il fatto che si tratta di realtà ecclesiali, che fanno capo in generale agli Uffici di Pastorale sociale. Si intuisce pertanto, anche se non è quasi mai esplicitato, che vi sia, nell'istituzione delle Sfisp, una preoccupazione pastorale circa i temi sociali e politici, che vorrebbe rivitalizzare una sensibilità ecclesiale di base.

5. Conclusioni

Siamo partiti domandandoci se le realtà Sfisp sono più volte a formare laici che si impegnano direttamente in politica, o se favoriscono l'inserimento nel tessuto ecclesiale di una sensibilità, che partendo dalla DSC, apra alla formazione di uomini e donne significativi per la società. La risposta a questa domanda non è facile, sulla base dei dati raccolti. Certamente c'è uno sforzo di educare, formare, abilitare, sostenere, motivare persone per l'impegno nella politica, considerando i temi che vengono affrontati, gli obiettivi, le competenze coinvolte. Ma prevalentemente si tratta di un lavoro culturale, che serve a fare una sensibilizzazione di base, con qualche punta specifica. Tornano utili le conclusioni utilizzate dagli amici del Sud per la realtà delle Sfisp del meridione d'Italia: «La scelta che la gran parte dei percorsi ha fatto non è stata quella di andare solo in direzione di un approfondimento tecnico delle questioni, ma anche di senso e di una lettura sapienziale dei problemi. Trattandosi in genere di una platea variegata di persone che prendono parte alle attività formative – per età, competenze e conoscenze personali – il taglio scelto, sulla base dell'esame dei programmi, è di collegare le questioni ad una dimensione di cittadini degni del Vangelo. Scegliendo di considerare i partecipanti non tanto “vasi da riempire ma fiaccole da accendere”». Con qualche sfumatura, questa conclusione che riguarda in particolare l'analisi delle Sfisp del Sud Italia, potrebbe ben adattarsi a tutte le realtà analizzate.

Si spingono leggermente oltre quelle realtà che hanno accettato di mettersi in gioco con il metodo laboratoriale, del lavoro di gruppo: esso abilita infatti maggiormente all'azione, al discernimento, ad un impegno che si misuri con la concretezza delle questioni.

Anche la strutturazione organica delle tematiche in moduli e ambiti, favorisce la competenza iniziale necessaria per affrontare con coscienza l'impegno sociale e politico in particolare, perché fa intravedere la complessità del vivere sociale in tutta la sua ampiezza.

Gli amici del Sud ancora commentano l'analisi: «le realtà formative hanno tutte un profilo eminentemente pastorale. Nella scelta di tale impostazione traspare l'idea di una formazione sottostante, la quale è poi la forma che si intende dare all'azione. Tali esperienze, perciò, stanno sensibilizzando un nucleo considerevole di persone, chiamate anche a fare da catalizzatori per una cerchia più ampia, in direzione di un impegno diretto nella sfera socio politica, in un prossimo futuro. Impegno, che si dovrà nutrire di un sostegno più consapevole delle comunità cristiane». Pure questa osservazione è applicabile a tutto il Paese, anche se si constata come, laddove le Sfisp sono attive da più di vent'anni, oggi il territorio è disseminato di persone che hanno avuto tale esperienza formativa, che periodicamente rientrano in contatto con la Sfisp per cercare aggiornamenti e occasioni di confronto, e molte di loro oggi ricoprono anche alcune responsabilità in ambito locale.

Crediamo che la domanda che spinge le Chiese a dotarsi di Sfisp sia incalzante, e possa suonare così articolata: i cristiani delle nostre comunità sono cittadini credibili, professionisti coscienti, operatori di pace in cerca di giustizia in ogni ambito del loro operare? Hanno a cuore le istituzioni, la qualità della democrazia? Sono protesi al bene comune, capaci di relazioni fraterne, consci delle partite sociali, etiche ed antropologiche che ci stiamo giocando come paese? Sono tessitori di legami? Sanno stare dentro gli organismi della democrazia, della rappresentanza con uno stile coerente e alternativo? Sanno stare nel dibattito pubblico con argomentazioni razionali sufficienti? Hanno un linguaggio compatibile con la democrazia? Sono capaci di persuadere dell'umanesimo cristiano (e della grammatica dell'umano) con la mitezza del Vangelo e con la fortezza dello Spirito Santo?

Queste domande chiedono che ci siano luoghi, come le Sfisp, dove avviene una formazione specifica. Chi vi accede probabilmente riesce ad acquisire quella sensibilità e quella iniziale competenza, quella capacità di “farsi le domande giuste”, che alla fin fine genera tutto questo.

Ma d'altro lato, queste incalzanti domande, per avere risposta positiva richiedono che anche le stesse singole comunità siano grembo che, per natura propria, genera ad una fede incarnata e impegnata, sensibile alla socialità, lievito per i legami sociali, preoccupata dell'ethos civile comune.

Ma spesso, nelle nostre comunità, manca chi faccia crescere in questa sensibilità di base gli operatori pastorali, i catechisti, i formatori, coloro che in altre parole offrono la formazione di base: mancano cioè operatori e animatori della pastorale sociale che, con sensibilità e criteri ecclesiali, siano capaci di far crescere le singole comunità in questa generatività per così dire “sociale”. Potremmo domandarci: c’è uno specifico rispetto a questo? E se c’è, a chi deve essere assegnato il compito di formare persone che siano lievito per le comunità? Le Sfisp, sia partendo dai documenti, sia per quello che abbiamo potuto analizzare, non sembrano avere come obiettivo principale quello di formare operatori di pastorale sociale. Forse potrebbero averlo in moduli dedicati. In generale resta da capire come raggiungere questo obiettivo, nelle nostre chiese locali.

Questa prospettiva ecclesiale può contribuire, peraltro, ad evitare che le Sfisp restino esperienze isolate, non innervate nel tessuto ecclesiale ordinario, non inserite in un contesto organico di formazione e catechesi, rischiando continue crisi di identità (il nascere e il morire periodico di molte esperienze dice che questo può essere un rischio), o di essere luoghi per soli addetti ai lavori.

Di fatto, al momento segnali buoni dalle nostre Sfisp ci sono: esse appaiono come realtà che realmente sono in grado di accendere fiaccole; e questo è un seme di speranza che è gettato nel campo grande del nostro Paese.

Un’ultima annotazione di metodo. Dopo questa seconda edizione di analisi delle Sfisp esistenti, si ravvede forse una duplice necessità:

1. rendere più organici i criteri di analisi e di conseguenza la compilazione dei questionari;
2. provare ad osare un’analisi che interpellati tutti coloro che delle nostre Sfisp sono stati protagonisti, cioè i corsisti/partecipanti: almeno le Sfisp più datate e strutturate potrebbero organizzare un’indagine su coloro che vi hanno partecipato in passato, per vedere a quale “impegno sociale o politico” si sono dedicati, e cosa la Sfisp ha rappresentato nel loro percorso formativo. Per pensare il futuro delle nostre Sfisp, questo sarebbe una conoscenza molto preziosa.